

IL LABIRINTO

Reg. Tribunale di Torino n.50 del 09/10/2009

PERIODICO TELEMATICO DI INFORMAZIONE CULTURALE
RIVISTA UFFICIALE DEL:



In evidenza in questo numero:

**SEMEL IN ANNO
LICET INSANIRE ...**

di Katia Somà

**ESSERE O APPARIRE:
UNA DIMENSIONE
LOCALE**

di Cavalla Paolo

**GLI ORDINI
CAVALLERESCHI NEL
XIV E XV SECOLO**

di Sandy Furlini

SOMMARIO

Editoriale	pag 2
Semel in anno licet insanire	pag 3
Essere o apparire:una dimensione locale	pag 6
I Convegno Interregionale Stregoneria	pag 8
Racconti di Streghe o racconti di donne	pag 9
Stregoneria e tortura: testimonianze	pag 10
Gli ordini cavallereschi nel XIV e XV secolo	pag 13
Pietro Micca	pag 15
Rubriche	pag 18
- Allietare la mente...	pag 18
- Conferenze ed Eventi	pag 19
- Segnaliamo	pag 20

EDITORIALE

Sembrava così lontano... Marzo 2010. Ed eccolo già qui, addirittura già trascorso e vissuto nella sua interezza: 31 giorni, uno ad uno, senza perdere neppure un minuto di questo meraviglioso periodo dell'anno, carico di tradizioni e di riflessioni sul folklore, la simbolica e le storie dell'umana gente. Anche questo freddo e apparentemente interminabile inverno è finalmente passato, lasciandosi alle spalle numerose iniziative vissute in grande armonia e con straordinario successo. Due i momenti culturali che ci hanno visto fortemente impegnati nel primo trimestre: il dibattito sulla dinamica filosofico-psicologica dell'essere o apparire ed il primo convegno interregionale sulla "Stregoneria nelle Alpi Occidentali". In entrambe le occasioni lo spessore culturale è stato notevole e l'arricchimento che ne è scaturito, ineguagliabile. Un nuovo obiettivo sarà per la Redazione del Labirinto presentare al pubblico, entro la fine del 2010, due numeri monotematici che raccolgano gli atti delle conferenze, in modo da consentire a tutti coloro che non sono potuti intervenire, un approfondimento dei temi trattati. Sarà per noi un motivo per arricchire ulteriormente la produzione letteraria di questa rivista, ancora in fasce ma molto ambiziosa.

Il nuovo e secondo numero si apre così all'insegna del folklore e del simbolismo: il carnevale. Ed ecco tornare come a volerci ricordare quanto pregnante è il suo significato profondo, il tema della maschera. Quante volte più o meno inconsapevolmente afferriamo la maschera che più ci aggrada per affrontare la vita di tutti i giorni? Quante personalità si nascondono dietro ognuno di noi? Ma siamo proprio quello che siamo o vogliamo essere? E' una lotta continua, dialettica e talvolta dotata anche di una certa fisicità ma alla fine vi ricordo che nulla è più sacro del "semel in anno licet insanire". E quante volte questa espressione è stata manipolata ad uso e consumo dei media? dell'oratore di turno? delle nostre debolezze? Ma osservando il calendario non possiamo non accorgerci dell'imminente arrivo di un'altra festività di grande significato religioso e simbolico: la Pasqua. Mentre leggerete queste nostre righe, noi saremo a spasso per necropoli etrusche... al prossimo numero.

Registrazione Tribunale di Torino n°50 del 09/10/2009

Tutti i diritti di proprietà sono riservati a: Circolo Culturale Tavola di Smeraldo nella figura del suo Legale Rappresentante

La Rivista "IL LABIRINTO" viene pubblicata al sito web www.tavoladismeraldo.it, visionabile e scaricabile gratuitamente. L'eventuale stampa avviene in proprio e con distribuzione gratuita fino a nuova deliberazione del Comitato Editoriale.

La riproduzione anche parziale degli articoli o immagini è espressamente riservata salvo diverse indicazioni dell'autore (legge 22 Aprile 1941 n.633)

Ogni autore è responsabile delle proprie affermazioni

Le immagini sono tutte di Katia Somà. Per quelle specificate, la redazione si è curata della relativa autorizzazione degli aventi diritto.

Periodico Bimestrale

Nuova Serie - Numero 2 Anno I - Marzo 2010

Redazione

Via Maiole 5/A 10040, Leini (TO)

Editore

Circolo Culturale Tavola di Smeraldo

Sede Legale: Via Carlo Alberto n°37, 10088 Volpiano (TO)

Direttore Editoriale

Sandy Furlini

Direttore Responsabile

Rossella Carluccio

Direttore Scientifico

Paolo Cavalla

Comitato Editoriale

Roberta Bottaretto, Paolo Cavalla, Katia Somà

Impaginazione e Progetto Grafico

Sandy Furlini

Foto di Copertina

Katia Somà

Section editors

Antico Egitto: Federico Bottigliengo

Stregoneria in Piemonte: Massimo Centini

Medioevo Occidentale e Crociate: Francesco Cordero di Pamparato

Storia dell'Impero Bizantino: Walter Haberstumpf

Archeologia a Torino e dintorni: Fabrizio Diciotti

Fruittuaria: Marco Notario

Antropologia ed Etnomedicina: Antonio Guerci

Psicologia e psicoterapia: Marilia Boggio Marzet

Circolo Culturale Tavola di Smeraldo

Sede Legale: Via Carlo Alberto n°37 10088 Volpiano (TO)

C.F.= 95017150012

Reg. Uff Entrate di Rivarolo C.se (TO) il 09-02-2009

Atto n° 211 vol.3A

Tel. 335-6111237 / 333-5478080

<http://www.tavoladismeraldo.it>

mail: tavoladismeraldo@msn.com

Associazione culturale iscritta all'albo delle Associazioni del Comune di Volpiano (TO).

Art. 3 Statuto Associativo:

L'Associazione persegue lo scopo di organizzare ricerche culturali storiche, filosofiche, etiche ed antropologiche destinate alla crescita intellettuale dei propri soci e della collettività cui l'Associazione si rivolge.

Studia in particolar modo la storia e la cultura Medievale.

Con la sua attività, promuove l'interesse e la conoscenza dei beni culturali ed ambientali del territorio.

Collabora con Associazioni culturali nell'intento di rafforzare il recupero delle nostre radici storiche in un'ottica di miglioramento del benessere collettivo. Particolare è l'impegno riguardo agli studi etici, filosofico/antropologici nonché simbolici che possono essere di aiuto nel perseguimento degli obiettivi statutari.



SEMEL IN ANNO LICET INSANIRE ...

(a cura di Katia Somà)

La locuzione latina *Semel in anno licet insanire*, tradotta letteralmente, significa “una volta all'anno è lecito impazzire” (“uscire da sé stessi”). Il concetto fu espresso, con alcune varianti, da vari autori, da Orazio (65 a.c.) a Seneca (4 a.c.) a Sant'Agostino (354 –430 d.c.), e ben rappresenta lo spirito che ha accomunato genti e popoli di culture diverse in alcuni momenti particolari dell'anno. (1)



Tiziano Vecellio - 1522 – 1524 Olio su tela
Museo del Prado, Madrid

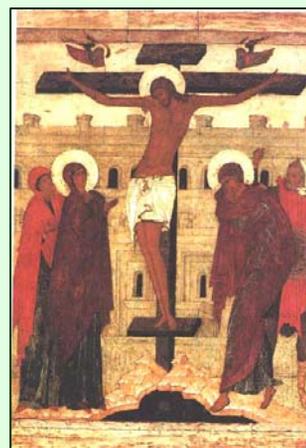
Questa modalità espressiva si rinviene fin dalla notte dei tempi e si trova spesso utilizzata nella descrizione delle persone che prendevano parte alla celebrazione del Carnevale.

La parola, secondo una delle etimologie più diffuse, deriva dal latino *carnis laxatio*, evolutosi nell'italiano antico "Carnasciale", con il significato di "abbandono della carne". Se sia da intendersi come un abbandono alla carne come alimento, in vista dei digiuni e delle penitenze quaresimali imposte dalla Chiesa, o come lussuria non è dato sapere con certezza. Sta di fatto che il periodo di Carnevale, che si celebra a partire da metà Gennaio a fine Marzo, contempla nell'immaginario collettivo tutte e due queste trasgressioni, anche se per la chiesa di tradizione cristiana (soprattutto quella di tradizione cattolica) il Tempo di Settuagesima è considerato un momento per riflettere e riconciliarsi con Dio.

Al contrario di altre festività pagane citate nei numeri precedenti della rivista come Beltaine, Imbolc, ecc legate ai cicli solari e quindi con una definizione ben precisa del periodo in cui si collocano, il Carnevale non è una festa legata ad un evento della natura ben preciso e quindi lo possiamo ritrovare in periodi differenti a seconda delle tradizioni e del popolo che si analizza.

La celebrazione di feste carnevalesche ha origini molto antiche, le prime notizie risalgono ai tempi degli Egiziani in cui il popolo, mascherato, intonando inni e lodi, accompagnava una sfilata di buoi che venivano sacrificati in onore del dio Nilo. (2) Alcuni ricercatori fanno risalire le origini del Carnevale alle feste che i Romani svolgevano nel periodo della semina e della raccolta delle messi come i Bacchanali (festa orgiastica divenuta in un secondo momento propiziatoria degli dei), le cui caratteristiche peculiari erano i balli sfrenati, cibo e vino in abbondanza e mascheramenti.

I Saturnali in cui c'era un sovvertimento dell'ordine sociale per cui gli schiavi potevano considerarsi temporaneamente degli uomini liberi con l'elezione di un *princeps* -una sorta di caricatura della classe nobile- a cui veniva assegnato ogni potere ed era in genere vestito con una buffa maschera. Era la personificazione di una divinità infera, da identificare di volta in volta con Saturno o Plutone, preposta alla custodia delle anime dei defunti, ma anche protettrice delle campagne e dei raccolti.



Crocifissione. Mosca XVI sec

In quest'epoca si credeva che tali divinità, uscite dalle profondità del suolo, vagassero in corteo per tutto il periodo invernale e dovevano quindi essere placate con l'offerta di doni e di feste in loro onore nonché indotte a ritornare nell'aldilà, dove avrebbero favorito i raccolti della stagione estiva.

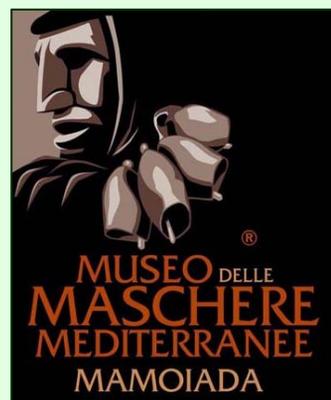
Con l'avvento del cristianesimo questi riti persero il carattere magico e rituale e rimasero semplicemente come forme di divertimento popolare che la Chiesa cattolica condannò duramente per diversi anni senza peraltro riuscire a debellarli completamente dalla pratica popolare.

Secondo l'antropologo Massimo Centini (3) “analizzando l'ampio corpus delle manifestazioni che caratterizzano il Carnevale, in tutte le sue espressioni particolari ed elaborazioni conseguenti, possiamo isolare alcuni caratteri fondamentali, molti dei quali demonizzabili dalla cultura osservante, se di tradizione conservatrice:

Mascheramento, eccessi di vario tipo, rovesciamento dei ruoli, regressione, ambiguità, trionfo del caos, lotta (scontro tra gruppi), cortei, espulsione (mascheramento simbolico).

In queste manifestazioni rituali, peraltro molto simili alle caratteristiche presenti nel Sabba, sono presenti espressioni di espulsione del male (il mascheramento, permettendo di assumere sembianze animali o divinità, ha il potere di allontanare gli spiriti e il male) contrapponendosi al Sabba stesso, che aveva invece lo scopo di richiamare il male grazie all'aiuto di demoni.

La tradizione che si ritrova maggiormente presente nelle varie culture Europee rimane comunque quella di travestirsi con pelli e maschere di animali e di imitarne le movenze, cosa che acquista sia significato propiziatorio che di allontanamento di spiriti cattivi e demoniaci. L'uso della maschera come elemento peculiare di questa tradizione, ha subito varie trasformazioni con il passare del tempo modificandone a volte anche il significato simbolico. Le prime testimonianze sono rappresentazioni zoomorfe, come i graffiti ritrovati sulle pareti della grotta dei deux frères, sui Pirenei francesi, di un dipinto del Cenozoico rappresentante un cacciatore mascherato da capra, durante la caccia.



Mamuthones
Sardegna

Tra le più antiche maschere italiane vi sono i Mamuthones sardi, con pelli di capra e campanacci che risuonano ad ogni movimento, risalenti molto probabilmente al III secolo d.c., (4) trovano la loro migliore collocazione in un rito stagionale di tipo agrario, definito da contesti ambientali montani e para-montani, dove le maschere dei Mamuthones hanno una forte valenza apotropaica, nel ciclo stagionale invernale, in previsione e auspicio di una fertile stagione primaverile, forse collegate al regno dei morti e al controllo di essi da parte della comunità mediante una battaglia rituale. (5)

Spostandoci verso il Trentino e l'Austria possiamo trovare i Krampus, di aspetto molto simile a Mamuthones ma in loro sono racchiuse anche alcune caratteristiche riconducibili a demoni con occhi infuocati, corna di varia fattura, zoccoli al posto dei piedi, capigliature a volte umane a volte animali.

Il Carnevale, per molti autori, rappresenta il rovesciamento dell'ordine che permette ad una comunità di prepararsi in modo gioioso all'adempimento dei propri normali doveri sociali, "una valvola di sfogo per le tensioni sociali" come dice Paolo Portone (6) in cui "la momentanea sospensione del tempo ordinario e delle sue bronzee leggi avrebbe garantito ai ceti dominanti il mantenimento dello status quo, attraverso una periodica, circoscritta, inversione dei ruoli".

Riporto parte di un articolo trovato su internet dove viene espresso molto bene il significato simbolico del Carnevale e del rituale: "La partecipazione al rito, di carattere religioso-liturgico, era vivamente sentita ed ognuno, la riteneva necessaria per la propria sussistenza scongiurando così ogni tipo di carestia, in modo che la natura offesa dalle malefatte si fosse placata e non avesse abbandonati gli uomini. Ma non bastava la sola esecuzione del rito: la distruzione del male aveva bisogno di un "capro espiatorio" su cui fare ricadere tutte le colpe che sarebbero state cancellate soltanto dall'olocausto del "capro" prescelto. Il sacrificio avrebbe purgato la società di ogni male, ma esso, però, non doveva essere accompagnato da pianto o da strazianti dolori, ma di infinito gaudium perché quella morte era la salvezza futura della collettività e di ogni singolo uomo.



Carnevale Orbassano (TO)
Brucia il Fantoccio alla fine
del Carnevale



E' per questo che la morte del Carnevale "non ha carattere tragico": sia la morte e sia il dramma che da essa nasce sono uniti nello stesso rito, ma con forma la più tragicomica possibile. Le stesse fiamme che si sprigionano dal fantoccio che brucia ha carattere profilattico, di prevenzione dei malanni, attraverso l'opera distruttrice del fuoco". (7)

Fino ad un determinato periodo i mascheramenti non erano strutturati e definiti esattamente con le caratteristiche che intendiamo noi oggi quando pensiamo al carnevale, ma, come abbiamo visto, si trattava prevalentemente di rituali propiziatori eseguiti allo scopo di aumentare la fecondità, allontanare gli spiriti malefici o semplicemente gli animali pericolosi.

Le prime testimonianze scritte del carnevale come lo intendiamo oggi risalgono a dopo l'anno 1000 e compaiono in vari paesi come ad esempio a Venezia dove il Senato della Repubblica Serenissima ufficializzò l'esistenza del Carnevale nel 1296, con un editto in cui dichiarava giornata festiva il giorno precedente la Quaresima. Dalla metà del '400 alla fine del '500, l'organizzazione delle feste carnascialesche comincia a esser regolamentata e ufficializzata e viene affidata alle Compagnie della Calza, associazioni di giovani patrizi che indossavano calze colorate per distinguersi a seconda del sestriere di appartenenza. Il carnevale di Fano risale al 1347 e sembra essere il primo documento noto nel quale sono descritti festeggiamenti tipici del Carnevale nella città.



Calza ricamata della Compagnia degli Accesi, da G. Grevenbroch, "Notizie e documenti sulla Compagnia della calza degli Accesi", Museo Correr, Venezia



Nel Tardo Medioevo il travestimento ha spesso lo scopo di rappresentare personaggi importanti del mondo sociale o politico in chiave ridicola mettendo in evidenza le caricature di vizi o malcostumi, inoltre il mascheramento permetteva lo scambio di ruoli e dava la possibilità di burlarsi di figure gerarchiche. In epoca medievale la maschera acquista quindi una connotazione più utilitaristica o sociale come ad esempio quella di "proteggere" i giocatori d'azzardo dagli sguardi indiscreti (soprattutto da quello dei loro creditori) oppure era utilizzata dai nobiluomini barnabotti (patrizi poveri) per chiedere l'elemosina agli angoli delle strade. (8)
Dal 1339 vengono promulgati a Venezia una serie di decreti atti a limitare e regolamentare l'utilizzo delle maschere in determinate situazioni e periodi dell'anno.

Un decreto che può far capire quanto libertini erano i Veneziani del tempo è quello del 24 gennaio 1458: questo proibisce agli uomini di introdursi, mascherati da donne, nei monasteri per compiere *multas inhonestates*. Più volte sono stati promulgati decreti per impedire alle maschere di portare con sé armi o strumenti atti a ferire, così come vengono promulgati decreti al fine di impedire alle maschere di entrare nelle chiese.

Per evitare le pessime conseguenze di questo malcostume, viene fatto obbligo a qualsiasi cittadino, nobile o forestiero, di non usare la maschera se non nei giorni del Carnevale e nei banchetti ufficiali. Le pene inflitte, in caso di trasgressione del decreto, sono pesanti: per gli uomini la pena era di 2 anni in carcere, di servire per 18 mesi la Repubblica vogando legato ai piedi in una Galera, nonché di pagare 500 lire alla cassa del Consiglio dei Dieci. Per quanto riguarda le donne meretrici che venivano trovate in maschera, queste venivano frustate da S. Marco a Rialto, poste in berlina tra le due colonne in Piazza S. Marco e venivano bandite per quattro anni dal territorio della Repubblica Veneta: oltre a ciò dovevano pagare 500 lire alla cassa del Consiglio dei Dieci. (9)

Con l'arrivo del Rinascimento i festeggiamenti furono introdotti anche nelle corti europee dove assunsero forme più raffinate ed eleganti, legate al teatro, alla danza e alla musica. La festa carnevalesca raggiungerà il massimo splendore nel XVI secolo, nella Firenze di Lorenzo dei Medici, con danze, lunghe sfilate di carri allegorici e costumi sfarzosi. E' in questo contesto socio-culturale che nasce la Commedia dell'Arte alla fine del '500: è qui che alcuni dei tipici personaggi carnevaleschi prendono forma e vengono caratterizzati nel linguaggio e nella gestualità.

Una delle rappresentazioni più gettonate di queste commedie era la "beffa del servo", una sorta di rivincita concessa all'umile nei confronti del potente. Innumerevoli sono le rappresentazioni, specie sui palcoscenici della decadente Repubblica veneziana, che hanno come tema il contrasto tra il servo zotico, lo "Zanni" e il padrone vecchio e rincitrullito, il "Magnifico".



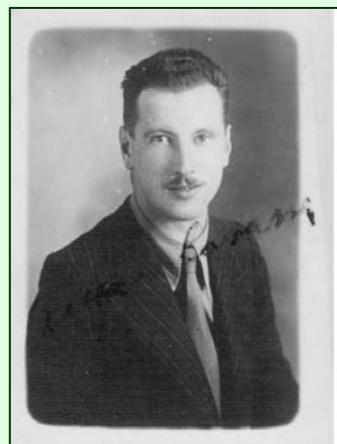
- (1) wikipedia
- (2) http://www.formorefun.it/carnevale/storia_carnevale.htm
- (3) M. Centini, La stregoneria pag.113-136. Ediz. Ligurpress 2008 Genova
- (4) http://it.wikipedia.org/wiki/Maschera_teatrale
- (5) www.mamuthones.it/
- (6) P. Portone, La strega e il crocifisso. Gruppo editoriale Caste Nigrino, 2008 Aicurzio (MI)
- (7) Le origini e il significato del carnevale, di Drago blu, 13/01/2009 <http://forum.premashanti.org/forum.htm>
- (8) www.carnevale-venezia.com
- (9) http://www.partecipiamo.it/carnevale/storia_carnevale.htm

ESSERE O APPARIRE: UNA DIMENSIONE LOCALE

(a cura di Paolo Cavalla)

Come ben saprà chi legge "Il Labirinto", sabato 20 Febbraio scorso, il nostro circolo culturale ha promosso un dibattito che aveva come titolo "Essere o apparire". L'occasione ci è stata offerta dalla presentazione dell'ultimo libro di Alberto Samonà dal titolo "Il padrone di casa", da noi patrocinata. L'evento ci ha fornito la scusa per sviluppare ed approfondire un concetto che dagli albori dell'umanità non ha mai smesso di stimolare l'evoluzione del pensiero filosofico, teso da sempre alla ricerca della vera essenza appunto delle cose. Come è emerso dal dibattito, questi due concetti spesso si elidono l'un l'altro, ma possono armonicamente relazionarsi quando l'apparire diventa l'espressione esteriore di ciò che realmente si cela sotto la forma. Assume altresì una valenza negativa quell'"apparire" frutto di una mera costruzione strumentale di ciò che in realtà non "è", tesa unicamente ad ingannare i sensi. Il richiamo di un argomento tanto accattivante ha determinato una partecipazione certamente superiore alle nostre aspettative, a riprova che, fortunatamente, una parte della popolazione non è recettiva alla dilagante inconsistenza intellettuale della TV spazzatura. Ma, nonostante l'importanza ed il fascino di un argomento così profondo, non è l'analisi nello specifico di questa tematica che mi spinge a scrivere queste poche righe: esse sono comunque il frutto di un approfondimento personale a posteriori che voglio condividere con voi.

Al dibattito partecipava tra il pubblico il vecchio (e mi scuso di definirlo come tale, in quanto le sue facoltà mentali superano ancora di gran lunga quelle di molti altri più giovani di lui, tra cui mi ci metto umilmente anch'io) Medico Condotta di Volpiano, il Dr. Luigi Carullo. Egli incarna ancora, a discapito dell'aspetto reso esile dall'età, quell'aura carismatica che promanava dalla figura del Medico Condotta. Senza tradire le aspettative, con un intervento quanto mai pertinente ed indicativo del suo spessore culturale, ha lasciato a bocca aperta pubblico ed oratori, puntualizzando concetti filosofici e collegamenti etimologici pertinenti agli argomenti trattati. Nutro un affetto particolare per questo "pezzo di storia della medicina di Volpiano", come lo ha apostrofato Sandy Furlini: rappresenta infatti per me il collegamento vivente con quel mondo ormai scomparso di cui faceva parte il mio nonno materno, più anziano del Dr. Carullo di una quindicina d'anni e storico Medico Condotta di San Benigno. Spero di non aver urtato il Dr. Carullo se l'ho preso a modello per introdurre il mio intervento (anche perché fortunatamente non è ancora necessario ricordarlo!) ed immergermi con voi nella storia della medicina, quando il Medico Condotta era il perno della sanità italiana.



Mio Nonno ai tempi dell'Università



In sala settoria durante le esercitazioni di anatomia

Mio nonno, Dr Angelo Casassa, nacque in provincia di Bergamo, ad Adrara San Martino il 6 maggio del 1914 e dopo un'infanzia abbastanza agiata, perse entrambi i genitori a 17 anni. Da quel momento incominciò la sua vita in salita. Terminato il liceo a Bergamo, si trasferì a Torino, presso gli zii paterni, per iscriversi nel 1934 alla Facoltà di Medicina e Chirurgia della Regia Università. Per alcuni anni, ancora studente, ricoprì l'incarico di allievo interno nel reparto di Malattie Infettive dell'Ospedale Molinette. Dopo sei anni, la laurea e poi la guerra, trascorsa come Ufficiale Medico nell'Esercito. Tornato a casa nel 1947, scelse la carriera sul territorio, nonostante avesse conservato dopo la guerra il ruolo da assistente in Medicina Interna presso la vecchia Astanteria Martini in via Cigna a Torino, che gli era stato assegnato proprio prima di partire per il fronte. Svolsse quindi la totalità della sua attività professionale come Medico Condotta. Dapprima interino nei comuni di Lombardore e di Leini, divenne finalmente titolare della condotta nel comune di San Benigno Canavese nei primi anni '50. Andò in pensione il 6 maggio del 1984, in occasione del compimento del suo settantesimo anno di età per scoprire alcuni mesi dopo di avere un carcinoma prostatico in fase avanzata. Operato, visse fino al 1995, sopportando con stoicismo il terribile destino che la malattia gli riservò negli ultimi mesi della sua vita. Ben lungi da essere solo un tecnico della medicina, rappresentava per la società contadina in cui era inserito, un riferimento costante a cui rivolgersi per ogni tipo di problema: da quelli economici a quelli sentimentali, da quelli famigliari a quelli sociali...e poi anche medici.

Una vita carica di responsabilità, affrontate sempre con serietà, competenza e spirito di sacrificio. Non era certo infallibile questo Medico Condotta, ma pur scavando a fondo non riesco a ricordare l'ingratitudine da parte di coloro che, educati al rispetto, riconoscevano in lui l'imperativo morale di mettere il malato (e non la malattia, come mi insegnava) prima di ogni cosa, spesso a discapito delle proprie esigenze e qualche volta anche di quelle della propria famiglia. Sono stato molto legato a mio nonno e lui a me, ho vissuto in casa sua e sono stato testimone in prima persona del carico di lavoro a cui era sottoposto ancora negli ultimi anni di attività: non c'erano domeniche, notti o festività, e questo fino a settant'anni! Ma tutto ciò che ha pagato in sacrificio, gli è ritornato in affetto e rispetto. Vivendo da sempre a San Benigno e svolgendo la mia attività professionale nello stesso paese dove mio nonno esercitò, spesso mi imbatto in frammenti di memoria relativi ai ricordi che la popolazione conserva di lui: non posso nascondere la commozione che questi mi provocano riportandomi al cospetto di una figura tanto carismatica, ma anche l'orgoglio e la spinta all'emulazione che generano in chi, come me, ha conosciuto i lati più nascosti della sua personalità e il profondo senso di dovere e di compassione che lo hanno spinto a non fare della sua professione un personale strumento di arrivismo sociale o economico. Ricordo ancora con tenerezza tanti episodi della sua vita professionale che, quando ero studente in medicina, mi raccontava a mo' di esempio per farmi magari capire questo o quel concetto.



Durante il corso da AUC a Firenze

“Cose d'altri tempi”, direbbe giustamente un giovane collega di recente laureato, ma accadevano solo pochi decenni fa. Chilometri fatti a piedi o in bici, magari sotto la neve, di giorno e di notte, senza i sindacali “riposi tra un turno e l'altro”, spinti dalla certezza che i pazienti, vuoi per mancanza di denaro, vuoi per l'effettiva carenza di reali alternative, non potevano fare altro che affidarsi alla disponibilità del loro Medico Condotta. Come quella volta che fu costretto a praticare una revisione uterina per un aborto incompleto in una stalla, di notte alla luce di una lanterna. Oppure le innumerevoli fratture ridotte ed ingessate in ambulatorio. Le estrazioni dentarie, le paracentesi, le suture, le tenografie, le autopsie e le vaccinazioni in qualità di Ufficiale Sanitario del paese, i parti, i drenaggi degli ascessi, ecc... Oltre ai suoi insegnamenti e alla sua stima, conservo gelosamente tutta una serie di attrezzature mediche che vanno dal forcipe alle pinze per l'estrazione dentaria, dall'attrezzatura chirurgica, al tre quarti per le paracentesi, ecc.. testimonianza concreta degli interventi medici cui non di rado era chiamato ad eseguire. Ricordo la soddisfazione con cui parlava dell'avvento degli antibiotici che gli avevano permesso, tornato dalla guerra, di curare la polmonite, patologia che tante volte aveva visto portare a morte pazienti ancora nel fiore degli anni. Spesso la parcella, soprattutto nell'immediato periodo postbellico, era saldata con semplici beni di scambio: una dozzina di uova, un pollo... A volte non veniva neanche pagato, non avendo i pazienti alcuna disponibilità. Poi incominciarono a nascere le Casse Mutua. Solo la morte è riuscita a spegnere quel guizzo arguto nel suo sguardo che rifletteva la capacità, certo innata, ma acuita da una vita trascorsa nell'impegno di risolvere spesso da solo, presto e nel miglior modo possibile le avversità professionali che si trovava ad affrontare, di arrivare subito al nocciolo della questione, di afferrare l'essenza del problema e di trovarne repentinamente una soluzione.



Con i pazienti del reparto alla vecchia Astanteria Martini di Torino

Il rammarico di averlo visto soccombere tra atroci sofferenze piegato da una delle tante malattie che durante la sua carriera aveva cercato così spesso di sconfiuggere negli altri, non offusca in me il ricordo dei valori che ha cercato costantemente di insegnarmi prima di tutto con l'esempio. Ecco che in quest'ottica la diatriba tre essere ed apparire si stempera nella coerenza di un uomo, un medico, che non ha mai neanche contemplato la possibilità di esteriorizzare ciò che non era, non ne aveva la capacità morale...e probabilmente neanche il tempo. Io, suo nipote, svolgo dal 2003 l'attività di Medico di Medicina Generale proprio a San Benigno Canavese, cercando ogni giorno di essere degno del ricordo che ho di mio nonno come uomo e come medico.

“LA STREGONERIA NELLE ALPI OCCIDENTALI”

I Convegno Interregionale Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta

(a cura di Sandy Furlini)

Si è svolto il 7 Marzo 2010 a San Benigno C.se il 1° Convegno Interregionale Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta dal titolo “La stregoneria nelle Alpi Occidentali” a cura dell’Associazione “Circolo Culturale Tavola di Smeraldo”.

La manifestazione si è articolata in tre momenti fondamentali: il Convegno, la rievocazione storica e la Cena Medievale.

Nella prima parte del Convegno si è dato spazio ad approfondire tematiche generali sul “Pensiero magico” in cui si è cercato di far calare il pubblico in quella che poteva essere l’atmosfera culturale-religiosa dell’epoca a cura del Prof. Massimo Centini, antropologo e scrittore di innumerevoli testi sul tema. Successivamente il Dr Paolo Cavalla vicepresidente del Circolo, si è spinto dentro il concetto e la nascita dell’eresia dalla sua comparsa fino al periodo dell’Inquisizione. Infine, ha concluso la prima sessione un percorso trasversale all’interno del Sabba dal punto di vista storico e simbolico a cura del Dr Sandy Furlini Presidente del Circolo Culturale Tavola di Smeraldo. Nella seconda parte del Convegno si è scesi nel particolare dell’inquisizione nel nostro territorio con tre relazioni che hanno descritto processi e roghi avvenuti nelle tre regioni coinvolte: Levone (TO) per il Piemonte con il processo e rogo di tre donne nel 1474, a cura del Sig. Pierluigi Boggetto, autore del libro “Levone, storia di una piccola comunità dal pagus romano al terzo millennio” (Elena Morea Editore, 2003), la Regione Valle d’Aosta con la descrizione delle “Feyturerie” e dei processi avvenuti in Valle a cura della Dott.ssa Silvia Bertolin, autrice del libro “La Stregoneria nella Valle d’Aosta medievale” (Musumeci Editore, 2003); ed infine Triora (IM), in rappresentanza della Regione Liguria, con la particolarissima storia del suo interminabile processo che assume caratteristiche peculiari, date dall’assenza di condanne a morte, relazione a cura del Prof. Massimo Centini.



Foto di Roberta Bottaretto durante la cena medievale

Al termine del Convegno si è svolta la rappresentazione del Processo alle Masche di Levone con cattura delle streghe, lettura dei capi di accusa, condanna ed infine rogo delle incriminate. La rievocazione, risultata suggestiva e coinvolgente, sotto un cielo carico di una insolita neve di marzo, è stata messa in scena con maestria dal gruppo di rievocazione storica “Il Mastio” di Chiaverano (TO) e dalla Compagnia teatrale “I Nuovi Camminanti” di Biella.



Foto di K. Somà – Rogo alle Masche di Levone durante il Convegno 7-3-10

La serata si è conclusa con la cena medievale curata da Messer Lorenzo Baudino c/o il Ristorante Albergo “Il Mandorlo” di San Benigno Canavese (TO), arricchita da intrattenimenti: streghe e pozioni magiche, presentazione e prova di macchine per la tortura sul pubblico e dimostrazione di armi tipiche del periodo Medievale.

L’evento ha avuto un grosso successo sia in termini di partecipazione, avendo contato 82 presenze che hanno seguito con interesse tutta la giornata, sia per la collaborazione che si è creata con i vari comuni interessati dal progetto.

Durante la serata sono state gettate le basi per la prosecuzione dei lavori negli anni futuri. Presenti alla manifestazione i Sindaci dei Comuni di Levone (TO), Dott Maurizio Giacioletto e Saint Denis (AO), Dott Guido Theodule che si sono dichiarati disponibili nel creare una seconda edizione del convegno nel 2011.

“Il rivisitare angoli oscuri della nostra storia passata diviene oggi un grande insegnamento alla luce della maggior consapevolezza che si raggiunge dalle esperienze legate alla sofferenza. Il fenomeno dell’Inquisizione ha certamente segnato la storia d’Europa ed in particolare quella del nostro territorio alpino portando al rogo decine di persone, molte delle quali colpevoli del solo fatto d’esser donne in un momento storico difficile per tutti.” Commentano gli organizzatori.

Hanno portato i loro saluti anche il Sindaco di San Benigno C.se, in qualità di Comune ospitante la manifestazione, la Dott.ssa Maura Geminiani ed il Sindaco di Volpiano, paese che ha dato i natali al Circolo Tavola di Smeraldo, Ing Francesco Goia.

L’evento ha ricevuto i patrocini della Regione Liguria e dei Comuni di Triora (IM), Saint-Denis (AO), Levone (TO), San Benigno C.se (TO) e Volpiano (TO).

RACCONTI DI STREGHE O RACCONTI DI DONNE.....

(a cura di Macario Ban Mara)

Ci sono emozioni per racconti straordinari, che un libro stampato non è in grado di trasmettere.

Ci sono persone che ti narrano quegli stessi racconti, senza che loro li abbiano letti a loro volta, e sanno trasmetterti quel brivido che il libro non ha saputo fare.

E ti chiedi cosa ne può sapere l'anziana signora che non ha mai letto un libro di antropologia, che vive nella sua piccola realtà locale completamente lontana dalla cultura ampia e dotta, che non può sapere del collegamento logico che unisce i lebbrosi agli ebrei.

La realtà locale dista per tonnellate di carta stampata dalla realtà degli studiosi, che discutono ed interpretano i segni.

E così, all'inizio di questo mio percorso, scopro, ben dopo le mie interviste, il significato della gallina nera che compare quasi senza significato tra le parole di un "locale". Si parla del colore quasi per tentare di rendere più preciso un racconto decisamente incerto ... eppure solo ora mi accorgo che ciò che di importante c'era all'interno del racconto, era proprio il colore di quella gallina.

Il significato dei simboli si trasmette ai giorni nostri per mezzo della cultura.

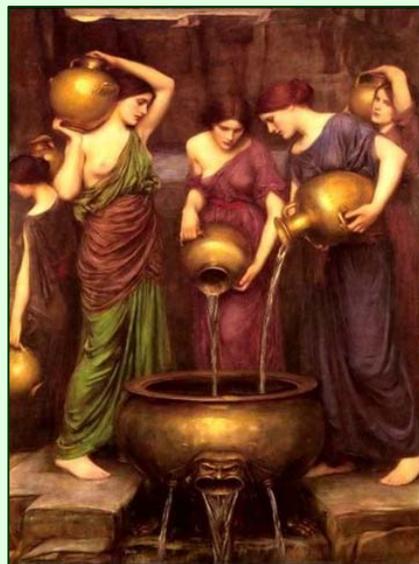
Se la cultura è conoscenza, come si poteva all'epoca conoscere senza saper leggere? Dunque, quanto realmente è fantasia e quanto è realtà?

Quello che so è che gli studiosi parlano di donne eretiche che ballano ... sono le masche, che abbracciano comportamenti eretici.

Eppure, scopro che le donne ... quelle comuni ... quelle che partorivano in stalla, quelle che apparecchiavano la tavola la notte dei santi, quelle che facevano dire le preghiere ai bambini prima di andare a dormire, quelle che facevano il segno della croce quando impastavano il pane ... erano proprio quelle donne che non vedevano l'ora che il proprio marito andasse a vendere i prodotti al mercato, nella speranza che stesse giù anche più di un giorno.



Donne davanti al focolare basso. Dignano. Foto Emilio Voivoda, 1925 c.



<http://viverecomedonnenelmedioevo.com>

Erano quelle donne, che approfittavano di quell'occasione per preparare l'ARSINUN (o Arsignun) – il piatto buono – e chiamare le amiche per ridere e ballare e scherzare senza schemi, lontano dai toni brutti del marito, senza le limitazioni che la società imponeva. E si trovavano per stare insieme, per supportarsi, per ridere (perché no) del marito.

Che fossero tutte eretiche?

Gli uomini potevano cantare, le donne no.

Gli uomini potevano fishiare, le donne no.

Gli uomini potevano bere ed ubriacarsi, le donne no.

Un'occhiate brutta del marito toglieva ogni libertà alla moglie.

Mi chiedo: in una società di limitazioni per le donne, obbligate a fare tutto senza discutere, senza potersi esprimere, siamo poi così sicuri che la limitazione stessa non abbia aguzzato l'ingegno?

Il ballo è il mezzo di espressione più vecchio del mondo: liberatorio e aggregativo.

Non mi stupirebbe che le donne di montagna si trovassero nei pianori nascosti per condividere un momento liberatorio dagli schemi, e non mi stupirebbe che le donne abbiano imparato a conoscere le erbe per tenere a bada il marito ubriaco.

Con tutto quanto ho ascoltato, mi trovo ad un bivio. E' la vita reale che ha generato i racconti più disparati nell'ignoranza di una reale verità (lo sfogo del disagio femminile), o sono i racconti di masche che mi inducono a cercare una spiegazione?

Più ascolto e più so con certezza che poco troverò sui libri ... ma molto scoprirò ascoltando gli anziani.

STREGONERIA E TORTURA: TESTIMONIANZE AL GIORNO D'OGGI

(a cura di Katia Somà e Roberta Bottaretto)

Al contrario di quello che apparentemente può sembrare il nostro Paese è molto ricco di musei permanenti e temporanei sulle più svariate argomentazioni e non di meno sulla tortura e sulla stregoneria. Abbiamo provato a fare un censimento di quelli che sono i maggiori musei relativi all'argomento in Italia e, chissà che con il vostro aiuto questo elenco non possa crescere ed arricchirsi.

Sperando di fare cosa gradita agli appassionati come noi, e magari avervi dato uno spunto per organizzare le prossime vacanze di Pasqua.

SIENA

MUSEO DELLA TORTURA

Vicolo del Bargello (presso Piazza del Campo)

Aperto tutto l'anno - <http://www.museodellatortura.com/>

Dal 1 maggio l'esposizione "Mostri: terrificanti creature leggendarie" si svolge in anteprima mondiale nei locali del Museo storico della tortura di Siena in vicolo del Bargello presso Piazza del Campo.

La mostra, iniziata il primo maggio, ha già riscosso notevole successo, soprattutto per l'interesse suscitato dal tema dei vampiri che viene ampiamente trattato con impressionanti ricostruzioni a grandezza umana dei più famosi vampiri della storia: da Vlad Dracul Tepes "L'impalatore", al conte Dracula di Bram Stoker, passando per Madame Bathory la contessa sanguinaria. Sono in esposizione anche dettagliate ricostruzioni di creature leggendarie come il Minotauro, il Licantropo, il Centauro, la Gorgone, il Satiro, il Diavolo.

Oltre all'attuale esposizione, il museo della tortura sarà integrato con la mostra "I sacrifici umani" un suggestivo viaggio nel tempo e nelle diverse culture per esaminare i metodi utilizzati dall'uomo per ringraziarsi le divinità.



MATERA

MUSEO DELLA TORTURA E DEL MARTIRIO

via San Rocco 147, Matera – 75100

<http://www.basilicata.cc/lucania/museo/index.htm>

Il Museo della Tortura raccoglie una collezione davvero singolare e di fama internazionale di oltre 100 strumenti originali di tortura del secolo XVI e XVII. Un'esposizione inquietante ma nel contempo suggestiva di strumenti risalenti all'età buia per eccellenza, il Medioevo. Un'esempio storico per far riflettere su cosa si arrivasse a fare in nome della religione.

PIETRACUPA (CAMPOBASSO)

MUSEO DELLA TORTURA E DEL MONDO MAGICO

http://www.molisando.it/news_detail.php?news_ID=2718&pag_CONT__dina_3=2

Nasce nel 2008 il Museo della Tortura per volontà dell'amministrazione comunale, guidata dal dinamico primo cittadino Felice Di Risio, il paese ospiterà il Museo della Tortura e del Mondo Magico dove sarà possibile visitare la stanza dell'inquisitore, l'antro della tortura, la splelonca della strega, la grotta del maleficio, la prigione e la grotta del fuoco.

ISCHIA (NA)

MUSEO DELLE TORTURE

<http://www.museodelletorture.it/ita/gallery.htm>

La collezione comprende pezzi rari risalenti al XVI - XVII - XVIII sec. o ricostruzioni filologiche del tardo ottocento e novecento di originali antichi ed introvabili strumenti molto conosciuti ed altri meno noti e sofisticati che dimostrano quanto la fantasia umana non abbia avuto limiti nella ricerca di mezzi atti ad infliggere le più abominevoli torture dimenticando il rispetto per il genere umano. Si pone come punto di riferimento per i cultori del passato ed ha come obiettivo dare visibilità alle varie espressioni di tortura del medioevo.

REPUBBLICA DI SAN MARINO

MUSEO DELLA TORTURA

Porta San Francesco, 2 (Casa Fattori)

<http://www.sanmarinosite.com/musei/museotortura.html>

Sedia inquisitoria, Spaccaginocchio, Ghigliottina, banco di stiramento: sono nomi che evocano gli strumenti della tortura medioevale. Il Museo di San Marino dedicato a questo tema raccoglie più di cento congegni inventati dall'uomo per procurare dolore fisico e persino la morte, risalenti al XVI° e XVII° secolo, o ricostruzioni dell'800 e del 900. Merita una visita perché, rispetto a collezioni analoghe, quella sammarinese conserva anche strumenti meno noti: la Gatta da Scorticamento, i Ragni Spagnoli, la Forcella dell'Eretico.



VOLTERRA (PI) MUSEO DELLA TORTURA

Piazza XX Settembre 5 - informazioni: Tel. 0588 80 501

Detto anche "Museo Criminale Medioevale" conserva e mostra tutte le tecniche e gli strumenti della tortura medioevale, strumenti della pena di morte e documenti della Santa Inquisizione particolarmente rari.

Progetto culturale della Mostra è stato realizzato dalla Società: "Antichi Strumenti Europei di Tortura e Pena Capitale" - Immagini e testimonianze storiche dal Medioevo all'Epoca Industriale.

La società Inquisizione s.r.l., con la collaborazione e la dedizione di molti ricercatori e collezionisti non solo italiani, sta allestendo la più ricca documentazione del genere. Così per tutta l'Europa sono stati raccolti e messi insieme questi strumenti; alcuni addirittura sono pezzi d'eccezionale rarità, risalenti al XVI e XVII secolo, o ricostruzioni filologiche, dell'Otto e Novecento, di originali antichi e introvabili. Macchinari forse meno noti, ma incredibilmente sofisticati che dimostrano quanto la fantasia umana ed il suo raffinato ingegno non abbia conosciuto limiti nella ricerca di sistemi atti ad infliggere le più atroci e crudeli torture.

È importante sottolineare che questa Mostra fa parte di un più ampio progetto che prevede attività collaterali e multimediali quali incontri, dibattiti e rassegne culturali in collaborazione con Associazioni Internazionali quali Amnesty International, che sempre ha sostenuto la nostra iniziativa, l'Accademia Messicana dei Diritti Umani, le Nazioni Unite e l'appoggio da parte di Enti Pubblici ed Istituzioni Nazionali.

L'obiettivo della Mostra è quello di lanciare un messaggio contro la tortura, ma è pure un grido d'allarme per il futuro. In un momento in cui tornano in modo sinistro agli onori della cronaca quotidiana temi come l'antisemitismo, l'intolleranza, il razzismo, la violenza, la guerra, questo progetto, articolato secondo diverse iniziative culturali, rappresenta sicuramente un momento di riflessione, un invito a ricordare per non dimenticare. Mettere a tacere la verità sul passato induce un sonno che presto riporta agli errori del passato. È bene invece che la società veda e rifletta su queste cose che risvegliano non la coscienza sadica ma la coscienza civile. Se questi congegni ripugnanti sono nondimeno preziosi documenti storici che devono essere conservati ed esposti per compiere una funzione non solo documentaristica ma anche umanitaria e di utilità sociale.

Una Mostra in definitiva che vuole essere non solo un atto di accusa e di denuncia contro la tortura e la pena di morte o qualsiasi trattamento inumano e degradante, ma che vuole anche richiamare l'attenzione su quei Paesi dove ancor oggi garantismo e democrazia sono valori lontani. Secondo un rapporto redatto da Amnesty International, sono circa 140 i Paesi del mondo dove attualmente hanno luogo gravi violazioni dei diritti umani. Questi abusi esigono una risposta a livello internazionale: la protezione dei diritti umani è una responsabilità universale che trascende i limiti di nazionalità, razza e ideologia (politica o religiosa che sia).

È importante segnalare che i proventi ricavati dall'esposizione saranno destinati al finanziamento delle attività sopra citate e all'attuazione di ulteriori musei permanenti contro la tortura



Foto di Katia Somà

IL CASTELLO DI BEVILACQUA

Bevilacqua (VR) Via Roma 50

<http://www.castellodibevilacqua.com>

Il museo della giustizia e della tortura, il cui ingresso è ubicato direttamente dal giardino dei frutti, presenta al suo interno alcune fedeli riproduzioni degli strumenti considerati legali, in ambito giudiziario, al fine di estorcere una confessione. Tali strumenti ebbero ampio uso in tutta l'epoca medievale specie durante la santa inquisizione, tuttavia, alcuni di essi trovarono impiego sino al XIX secolo.

Il museo è suddiviso in tre anguste salette ricavate sotto il giardino pensile il cui aspetto architettonico già suscita al visitatore la peculiare sensazione di messa sotto giudizio.

CASTELLO DI MAZZÈ (TO)

IN COLLABORAZIONE CON AMNESTY INTERNATIONAL

MUSEO SOTTERRANEO DELLA TORTURA. STRUMENTI E METODI DELLA SANTA INQUISIZIONE

www.castellodimazze.it

La Proprietà del castello di Mazzè è orgogliosa di presentare il primo Museo della Tortura ambientato negli antichi sotterranei di un castello medioevale. La prestigiosa collezione, in buona parte proveniente dalla Spagna e da varie collezioni europee, è visitabile attraverso il seguente percorso: Prigioni e Ghiacciaia del XIV sec., Sotterranei romani e Cisterna d'assedio del II sec. a.C., Cripta Celtica del X sec. a.C., Antro degli eretici e Cappella funeraria del XV sec.. L'esposizione si sviluppa su circa 500 mq sotterranei ed è dotata di impianti di sicurezza, di un suggestivo sistema di illuminazione e diffusione sonora ed è controllata da telecamere a circuito chiuso. Gli strumenti di tortura e le gigantografie iconografiche antiche riproducenti il funzionamento delle varie macchine non vengono esposti per soddisfare sadiche brame, ma con il preciso scopo di portare a conoscenza del vasto pubblico e soprattutto delle scolaresche, preziose testimonianze storiche della ferocia umana a monito e salvaguardia contro le tirannidi che sempre nel corso dei secoli hanno abusato del terrore per dominare i popoli. Perfino, come in questo caso, IN NOMINE DOMINI cioè nel nome del Signore !

MUSEO DELLA PUSTERLA DI SANT'AMBROGIO (Museo della criminologia e armi antiche)

Il museo è situato nei pressi della Pusterla di Sant' Ambrogio, antico ingresso della città ed espone una collezione d'armi antiche (archibugi, pistole, spade, alabarde, scudi, balestre, armature) e strumenti di tortura, dal medioevo ai primi dell'800. La raccolta degli strumenti di tortura comprende reperti medievali e ricostruzioni del XVIII-XIX sec, tra questi: la ghigliottina, la garrota, la ruota. Atmosfera lugubre, colonna sonora di urla e musiche alla Dario Argento e descrizioni brevi ma dettagliate su come e su quali malfattori venivano usati gli strumenti, stampe dell'epoca che raffiguravano altre forme di supplizio che non prevedevano l'uso di strumenti ma sicuramente efficaci sul corpo dello sventurato (inutile entrare nei particolari), vi accompagneranno nel corso della vostra visita.

Potrete ammirare, si fa per dire, una vecchissima sedia elettrica, un palo utilizzato dagli antichi turchi per impalare, con tanto di stampa dell'epoca e descrizioni delle varianti utilizzate per rendere più o meno dolorosa l'agonia, strumenti ingegnosi come lo "schiacciapollici" ed il "piffero", usati contro chi era reo di steccare nelle pubbliche esecuzioni delle orchestre, i famosi dildi, alcuni finemente istoriati ed intarsiati, utilizzati su omosessuali e donne troppo pettegole.

Da non perdere la "vergine di ferro", sarcofago con all'interno spuntoni usati per punire falsari, il "letto di tortura" , un letto con un rullo appuntito nel mezzo e lacci di cuoio che tiravano mani e piedi del poveretto, la ghigliottina, la garrota e le fruste di vari tipi come la micidiale "gatto a nove code" che a sua volta si divide in vari sottotipi a seconda delle terminazioni (con pallini di piombo, ad uncini per strappare la carne e così via), per arrivare a strumenti meno conosciuti come "pendolo" e lo "schiacciatesta" utilizzato nella Repubblica di San Marco al tempo dei Dogi

Nel museo, anche se piccolo, di cose da vedere ne avete molte e nonostante la sua lugubrità la visita è consigliata soprattutto per conoscere una parte di storia della civiltà che spesso e volentieri non viene trattata a fondo. Le differenze tra i popoli le noterete anche in come suppliziavano le persone: dai metodi più grezzi di popoli poco sviluppati a torture più elaborate come quelle usate dall'inquisizione spagnola piuttosto che dai veneziani.

SAN GEMIGNANO MUSEO TORTURA E PENA DI MORTE INQUISIZIONE

Via San Giovanni, 15 a / 123

<http://www.edizionigutenberg.it/museodellatortura.html>

Questo sito fa parte di un progetto culturale: "Antichi Strumenti Europei di Tortura e Pena Capitale" - Immagini e testimonianze storiche dal Medioevo all'Epoca Industriale.

La società Inquisizione s.r.l., con la collaborazione e la dedizione di molti ricercatori e collezionisti non solo italiani, sta allestendo la più ricca documentazione del genere. Così per tutta l'Europa sono stati raccolti e messi insieme questi strumenti; alcuni addirittura sono pezzi d'eccezionale rarità, risalenti al XVI e XVII secolo, o ricostruzioni filologiche, dell'Otto e Novecento, di originali antichi e introvabili. Macchinari forse meno noti, ma incredibilmente sofisticati che dimostrano quanto la fantasia umana ed il suo raffinato ingegno non abbia conosciuto limiti nella ricerca di sistemi atti ad infliggere le più atroci e crudeli torture.

Il patrimonio artistico e storico della Società comprende: armi, congegni e strumenti di tortura, di esecuzione capitale e di umiliazione pubblica nonché incisioni, stampe e dipinti d'epoca. La raccolta è corredata da illustrazioni e schede esplicative in diverse lingue (italiano, inglese, francese, tedesco, spagnolo, portoghese e giapponese).



Chiesa di Sant' Ambrogio

La continua acquisizione di oggetti effettuata negli anni ha permesso di diversificare il patrimonio museale e di offrire esposizioni differenziate come tematiche o come finalità culturali, rispetto anche alla realtà e alle esigenze del Paese aderente all'iniziativa. La collezione, composta ormai da più di migliaia di pezzi, è stata attualmente suddivisa in cinque musei permanenti e altrettante mostre itineranti a livello mondiale.

Questa Mostra fa parte di un più ampio progetto che prevede attività collaterali e multimediali quali incontri, dibattiti e rassegne culturali in collaborazione con Associazioni Internazionali quali Amnesty International, che sempre ha sostenuto la nostra iniziativa, l'Accademia Messicana dei Diritti Umani, le Nazioni Unite e l'appoggio da parte di Enti Pubblici ed Istituzioni Nazionali.

L'obbiettivo della Mostra è quello di lanciare un messaggio contro la tortura, ma è pure un grido d'allarme per il futuro. In un momento in cui tornano in modo sinistro agli onori della cronaca quotidiana temi come l'antisemitismo, l'intolleranza, il razzismo, la violenza, la guerra, questo progetto, articolato secondo diverse iniziative culturali, rappresenta sicuramente un momento di riflessione, un invito a ricordare per non dimenticare. Mettere a tacere la verità sul passato induce un sonno che presto riporta agli errori del passato.

È importante segnalare che i proventi ricavati dall'esposizione saranno destinati al finanziamento delle attività sopra citate e all'attuazione di ulteriori musei permanenti contro la tortura.



Acquamantile. Mostra "Cavalieri: dai Templari a Napoleone"
Immagine tratta dal sito ufficiale della Venaria Reale

GLI ORDINI CAVALLERESCHI NEL XIV E XV SECOLO (a cura di Sandy Furlini)

A partire dal Trecento i più importanti Sovrani d'Europa, diedero vita agli Ordini Monarchici. Questi erano costituiti da un numero esiguo di cavalieri e generalmente il Gran Maestro, la guida dell'ordine medesimo, era il re. Emblema degli ordini monarchici era un collare, simbolo dell'unione del gran maestro con i suoi cavalieri, scelti fra i personaggi più illustri del regno. In questo modo il sovrano disciplinava la nobiltà del suo stato, legandola strettamente alla sua figura. La nascita degli Ordini secolari è un fenomeno di grande rilevanza dal punto di vista culturale e politico. Nati in conseguenza del fallimento dei tentativi di liberare la Terrasanta e della progressiva crisi degli ideali incarnati negli Ordini religiosi, gli Ordini secolari costituiscono la risposta laica e nazionalista al bisogno di organizzare il consenso intorno ad un simbolo forte quale è quello del sovrano.

Ne nacquero poco meno di quaranta in tutta Europa.

I principali furono:

- ordine della **Giarrettiera**, fondato nel 1348 dal Re d'Inghilterra Edoardo III
- ordine del **Collare** (poi dell'Annunziata), fondato nel 1362 dal duca Amedeo VI di Savoia
- ordine del **Toson d'oro**, fondato nel 1430 dal duca Filippo III di Borgogna
- ordine dell'**Elefante**, fondato nel 1457 dal Re di Danimarca
- ordine di **San Michele**, fondato nel 1469 dal Re di Francia Luigi XI

Ordine del Collare

Le prime immagini in cui compare l'insegna dell'ordine del Collare furono quelle relative alla pergamena con cui il Conte Verde, il Duca Amedeo VI di Savoia, fonda la messa perpetua dell'Aurora nella cattedrale di Losanna, da celebrarsi in suffragio della propria anima e di quella dei membri della famiglia. Tale evento fu sancito poco prima della spedizione del Conte a Napoli, spedizione da cui non tornerà vivo. Nella pergamena, datata 1382, compare il collare dell'ordine, affiancato dal motto "Fert"; questa prima testimonianza grafica riporta un collare da levriero con pendente costituito da tre nodi savoia (o d'amore), segno di fedeltà amorosa e vassallatica. Il nodo compare per la prima volta quale insegna personale di Amedeo VI in un torneo del 1354. Amedeo VIII nel 1409 diede definitivamente all'ordine del Collare il carattere di ordine monarchico e dinastico emanandone gli statuti scritti, ampliandoli poi nel 1434. Con la prima stesura viene fissato che il capo dell'ordine sarebbe stato il principe stesso. Nell'ampliamento successivo si sanciva l'esclusività dell'istituzione per cui era vietata l'appartenenza ad altri ordini e si fissava il limite di quindici al numero dei cavalieri. Carlo II di Savoia nel 1518 operò una importante riforma degli statuti dell'ordine, dedicandolo all'Annunziata ed ispirandosi ai più noti ordini francesi del Toson d'oro e di San Michele. Una importante testimonianza dell'evoluzione che ebbe il collare nel tempo l'abbiamo grazie ai disegni di Stefano Brambilla, pittore alla corte sabauda nella seconda metà del '700. In una sua tavola dedicata al collare, compaiono i nodi d'amore alternati al motto "Fert" e la rappresentazione del mistero dell'Annunciazione entro il pendente. D'ora in poi si parlerà di Ordine della Santissima Annunziata.



Il collare dell'ordine dell'Annunziata

L'immagine del collare richiama al vincolo di fedeltà: il cavaliere veniva avvolto da un cerchio al collo, ad indicare l'unione simbolica fra lui stesso ed il gran maestro dal momento dell'investitura e per sempre. Segno di dominio o di fedeltà, sottomissione e appartenenza totale.

Così tutti i cavalieri facenti parte del sodalizio, potevano sentirsi uniti da un sentimento fraterno di comunione: il richiamo al significato simbolico della collana quale cerchio posto al collo di una persona è immediato e molto ben rappresentato. Il richiamo alla Vergine è anch'esso abbastanza intuitivo: è la donna per eccellenza, pura e sacralizzata avendo dato i natali al Figlio di Dio/ Figlio dell'Uomo. Il cavaliere è portatore di tutto il sentimento di quell'amore idealizzato e fedeltà tesa alla massima espressione che diviene donazione di sé. Molteplici sono le interpretazioni del motto "Fert" che compare inserito nel collare nel 1409 da Amedeo VIII.

Ordine della Giarrettiera

La leggenda vuole che durante un ballo di corte una della giarrettiere della contessa di Salisbry, caduta per terra, sarebbe stata raccolta dal re, Edoardo III d'Inghilterra, il quale tra l'imbarazzo generale e soprattutto della nobildonna l'avrebbe allacciata al proprio ginocchio pronunciando una frase diventata poi in seguito il motto stesso dell'Ordine: Honi soit qui mal y pense (vergogna a chi lo ritiene sconveniente). Da allora l'onorificienza, tipicamente inglese, è riservata a ventiquattro dignitari del regno e può essere conferita anche a sovrani stranieri in qualità di membri onorari



Simbolo dell'Ordine della Giarrettiera
Immagine tratta da www.forumtime.it

Ordine del Toson d'oro

Nasce anch'esso da un atto di galanteria da parte del duca di Borgogna Filippo il Buono nei confronti di una dama di Bruges dalla capigliatura particolarmente fluente. Istituito nel 1430, quest'Ordine aveva come finalità, oltre alla difesa e la diffusione della religione Cattolica, il consolidamento del prestigio del duca ed il rinforzo dei legami fra i nobili. Pur senza mai esercitare una vera influenza politica, i suoi membri godettero di grande prestigio, anche per merito di Carlo V, borgognone da parte di madre, e l'ammissione all'Ordine fu considerata sempre un onore molto ambito.

Il Toson d'Oro conduce al mito di Giasone e degli Argonauti, ovvero all'eroe che compie il viaggio catartico, iniziatico e simbolico per giungere alla conquista del regno usurpatogli. Il simbolo dell'ordine è il vello d'oro, l'oggetto sacro che conferisce a chi lo possiede la capacità di volare. Si tratta di un vero e proprio tramite, oggetto ponte per ottenere un potere, il governo di una dimensione superiore, alta e destinata a pochi. Il mito si incontra con la tematica della ricerca per approdare all'archetipo del Gral, oggetto attraverso il quale si possiede il sangue di Cristo, simbolo di vita eterna. Con questi richiami simbolici è chiaro la forte connotazione sacra e nel contempo di alto valore di cui l'Ordine si cinge fin dalla sua fondazione.



Uniforme dell'Ordine del Toson d'Oro Immagine tratta da www.iagiforum.it



Collare dell'Ordine del Toson d'oro.
Immagine tratta da www.iagiforum.info

Ordine di San Michele

Rappresentato da San Michele con la spada sguainata sulla destra e uno scudo con la croce a sinistra, nell'atto di atterrare il satana sotto forma di drago. Il cordone è inizialmente formato da coppie di conchiglie, simboli del pellegrinaggio, adoperati come emblema personale dal fondatore dell'ordine, Luigi XI di Francia nel 1469. Fu fondato per rivaleggiare con l'Ordine del Toson d'Oro. Il re di Francia ne era Capo supremo e Gran Maestro e i cavalieri appartenenti alla nobiltà, in numero di trentasei, dovevano prestargli giuramento. In un primo tempo la sede dell'ordine fu l'abbazia di Mont Saint-Michel. L'Arcangelo era considerato il protettore di Francia per aver accordato la sua protezione al regno contro gli inglesi durante la guerra dei Cent'Anni. A partire dal regno di Luigi XIV, l'ordine venne conferito in modo particolare a scrittori, artisti e magistrati. Il collare veniva portato raramente e lo si sostituì con un nastro nero che diede all'ordine il soprannome di cordon noir.



San Michele e il drago. Raffaello 1505. Museo del Louvre Parigi

Ordine di Santo Stefano

Fondato da Cosimo de' Medici nel 1562. Fu Papa Pio IV che con la solenne Bolla "His quae" del 1 febbraio 1562 ne decretò la costituzione ("perpetuo erigimus ac instituimus") e ne approvò lo statuto ("statuimus ac ordinamus"), dando il Gran Magistero ("ufficio ecclesiastico") "in affidamento" alla Casa Granducale di Toscana. Il primo gran maestro fu Cosimo e poi i suoi successori, i granduchi di Toscana prima di casa Medici e poi di casa Asburgo-Lorena. La dedica a santo Stefano papa e martire deriva dal giorno della vittoria di Cosimo nella battaglia di Montemurlo (1° agosto 1537).

PIETRO MICCA

(a cura di Rossella Carluccio)

Una via centrale di grande passaggio, un museo colmo di cimeli antichi e intriso di vicende mai dimenticate, una figura di grande rilievo ed infine l'ideale, quello alto, ultimo dell'eroismo.

Sono tante le associazioni a cui affiancare questo nome. Pietro Micca ha sempre destato una nutrita curiosità negli storici e appassionati del passato piemontese. Dietro a questa emblematica figura e all'assedio che subì Torino oggi milita un'organizzazione di volontariato "Amici del Museo Pietro Micca e dell'Assedio di Torino del 1706", costituita nel 1968. Iscritta nel Registro regionale, l'unione associativa ha per scopi il sostegno del "Museo Pietro Micca" e lo svolgimento di attività culturali attinenti la storia della Città e dello Stato sabauda.

L'Associazione si propone di conservare e di valorizzare reperti, reliquie e documenti, di promuovere e realizzare ricerche e, sotto la direzione scientifica dei competenti organismi, anche interventi diretti alla ricerca archeologica, al recupero, al restauro e alla conservazione del patrimonio storico, artistico e architettonico.



Foto di Rossella Carluccio

All'interno del gruppo volontario si sono formati tre gruppi principali. Uno rivolto alle Ricerche e Rilievi Archeologici che si dedica all'esplorazione ed al ripristino del complesso delle antiche fortificazioni torinesi. Il secondo è il Gruppo Guide del Museo al quale collaborano molti cultori della storia di Pietro Micca e del periodo sabauda, mentre l'ultima formazione è dedicata in particolar modo al gruppo storico intitolato al soldato piemontese.



Dragoni di Piemonte nacquero nel 1690

Comandato dal generale Sorrentino e nato nel 1974, il gruppo storico è costituito da un complessivo di circa 150 membri e ha la finalità di ricostruire storicamente ed in modo dinamico la realtà di alcuni Corpi militari del Ducato di Savoia, distinti nella difesa della Città di Torino durante l'assedio francese del 1706.

Si compone di un complesso musicale, e di diversi plotoni dedicati ai granatieri del Reggimento di Guardia, al Reggimento d'ordinanza di Monferrato e d'ordinanza di Piemonte, un plotone di Reggimento intitolato "Dragoni di Piemonte", una sezione di cannonieri del Battaglione di Artiglieria, due "gruppi bandiera" e un "Gruppo di vivandiere".

Tutti dotati di uniformi, armi ed equipaggiamento dell'epoca. Una vera e propria ricostruzione degli antichi Reggimenti sabaudi.

Quelli che una volta sventolavano sui bastioni della città a sfidare la possente Armée Royale di Luigi XIV, ora sono riprodotti con dovizia per il ricordo delle battaglie passate.

Per la sua struttura e per le finalità che persegue, il Gruppo Storico Pietro Micca, formato esclusivamente da volontari, trova un parallelo nei gruppi di vari stati, tra cui la Confederazione Elvetica, il Regno Unito, la Spagna, la Germania, la Francia, l'Austria, il Canada e gli Stati Uniti. Degni di menzione sono gli esercizi militari con comandi in antica lingua francese, in uso ufficiale presso le truppe, il caricamento dei fucili a pietra focaia e la scarica di fucileria, il passo di carica, il lancio delle granate a mano ed il fuoco di artiglieria. Ogni manovra o movimento rispetta rigorosamente quelli riportati sugli antichi manuali d'addestramento. Il Gruppo Storico Pietro Micca è iscritto all'Albo Provinciale dei Gruppi Storici nella sezione dal 1600 al 1700 tra i Gruppi d'Arme.

Una delle ultime partecipazioni del gruppo storico è stata la kermesse carnevalesca della città di Ivrea. Tra le vie eporediesi accanto alle figure emblematiche della Vezzosa Mugnaia, eroina della festa, del Generale con il suo Stato Maggiore, il Sostituto Gran Cancelliere, il Podestà, il corteo con le bandiere dei rioni rappresentati dagli Abbà, e i Pifferi e Tamburi si è unita la gloria di una parte di storia torinese.

Lo scorso 14 febbraio 50 figuranti dei reggimenti di ordinanza del Ducato di Savoia, protagonisti leggendari della difesa della città di Torino nell'ormai indimenticabile assedio Gallo-Ispanico del 1706, con le loro lucenti bandiere reggimentali e i loro cannoni d'epoca, di fedele riproduzione, hanno sfilato insieme ai colori della festa carnevalesca.

Epica è appunto la vicenda di Pietro Micca, soldato-minatore nell'esercito del Ducato di Savoia.

Nella notte tra il 29 e il 30 agosto 1706 - in pieno assedio di Torino da parte dell'esercito francese - le forze nemiche entrarono in una delle gallerie sotterranee della Cittadella, uccidendo le sentinelle e cercando di sfondare una delle porte che conducevano all'interno. Pietro Micca, soprannominato Passepartout, era di guardia ad una di queste porte insieme ad un commilitone.

I due soldati sentirono dei colpi di arma da fuoco e capirono che non avrebbero resistito a lungo. La loro idea fu quella di far scoppiare della polvere da sparo allo scopo di provocare il crollo della galleria e non consentire il passaggio alle truppe nemiche.

Non potendo utilizzare una miccia lunga perché avrebbe impiegato troppo tempo per far esplodere le polveri, Pietro Micca decise di impiegare una miccia corta, conscio del rischio che avrebbe corso. Allontanò il compagno con una frase che sarebbe diventata storica

«Alzati, vai e salvati, che sei più lungo di una giornata senza pane»

e senza esitare diede fuoco alle polveri, cercando poi di mettersi in salvo correndo lungo la scala che portava al cunicolo sottostante.

Il corpo di Pietro Micca fu ritrovato senza vita a quaranta passi di distanza, dove fu ucciso dalle esalazioni velenose dell'esplosione. L'ubicazione della scala su cui avvenne l'eroico gesto si è avuta soltanto nel 1958 grazie alle ricerche del generale Guido Amoretti, appassionato archeologo e studioso di storia patria.

Secondo il conte Giuseppe Maria Solaro della Margherita, all'epoca comandante della guarnigione di Torino, il sacrificio della sua vita è da addebitarsi più ad un errore di calcolo della lunghezza della miccia che ad una deliberata volontà di sacrificare la propria vita. In ogni caso da allora Micca divenne il simbolo dell'eroismo.

Il museo civico intitolato a Pietro Micca si trova a Torino in via Giuccioni 7 proprio alle spalle del Mastio della cittadella. Nel settembre del 1564 fu posata la prima pietra della Cittadella di Torino. Questa costruzione fu fortemente voluta dal Duca Emanuele Filiberto per proteggere la sua nuova capitale e difendere così il ducato che da poco aveva recuperato. Un grande progetto, realizzato dal capitano Francesco Paciotti, architetto di Urbino e che si situò nell'angolo sudovest della città in sostituzione del bastione di San Pietro costruito dagli occupanti francesi nel 1536.

A pianta pentagonale la cittadella era circondata da un grande fossato asciutto, dotato verso l'esterno da una serie di opere difensive che avevano lo scopo di rendere difficoltoso ad un assalitore l'avvicinamento al suo cuore. La costruzione occupava all'epoca circa 20 ettari di terreno, ma successivamente divennero molti di più a seguito delle costruzioni delle strutture difensive esterne. Proprio nel corso della guerra di successione di Spagna con l'assedio Gallispanico del 1706, il sistema difensivo e le gallerie di contromina fu un severo banco di prova cui fu sottoposta la Cittadella.

Tra il maggio e il settembre 1706, la Cittadella, aggredita da oltre quarantamila assediati, costituenti i combattenti migliori delle truppe di cui disponeva Luigi XIV, resistette agli attacchi ordinati dal comandante francese Duca de la Feuillade.

Il museo Pietro Micca e dell'assedio di Torino del 1706 nasce nel 1961 in occasione della celebrazione del centenario dell'Unità d'Italia grazie al compianto generale Amoretti.



Foto di Rossella Carluccio

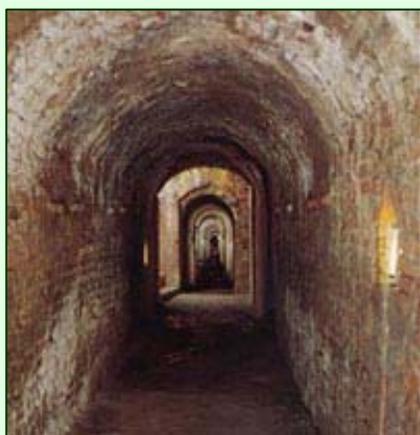
Costui lavorava in un ufficio nei pressi della cittadella di Torino e ogni tanto osservava i lavori per costruire le fondamenta di un vicino edificio. Si accorse così di alcune gallerie e scoprì che altre gallerie erano state usate nel corso della seconda guerra mondiale come rifugi e che ad esse si accedeva attraverso le cantine di alcuni palazzi.

Amoretti inizia così un'opera di scoperta e restauro, che portò alla costruzione del Museo. In esso sono contenute armi settecentesche, cartine e dipinti delle zone coinvolte dalle battaglie e alcuni plastici che ricostruiscono le zone interessate dagli eventi. La parte più suggestiva è senza dubbio la scala lungo la quale Pietro Micca è sceso dopo aver innescato la miccia e fino al punto in cui è stato ritrovato il suo cadavere.

Il museo ha sede in un edificio a due piani, uno dei quali interrato. Nei saloni di esposizione oltre ai molti oggetti rinvenuti nelle gallerie e nella stessa scala di Pietro Micca sono presentati modelli che illustrano il sistema di gallerie sotterranee ed il loro impiego durante l'assedio. Nel salone superiore di può ammirare il monumento a Pietro Micca, modellato da Giuseppe Bogliani e fuso da Bartolomeo Canterio che fu inaugurato il 4 dicembre 1837 nel cortile dell'Arsenale di Torino.



Foto di Rossella Carluccio



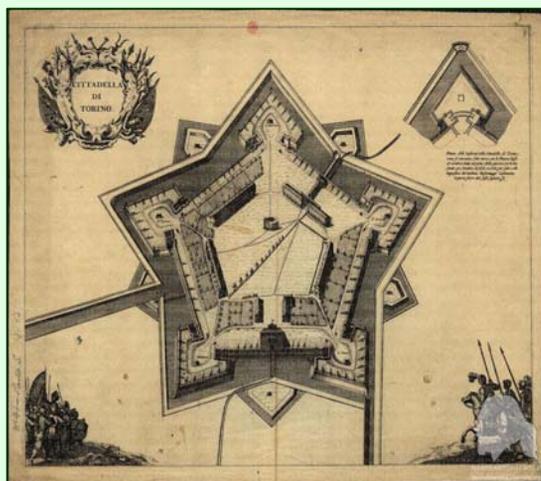
<http://www.rositour.it/Italia/Piemonte/Torino/Torino.htm>

Lo spazio successivo raccoglie alcuni documenti iconografici relativi alla guerra di successione spagnola e all'assedio, mentre su una zona è presente la grande carta corografica degli stati del Re di Sardegna, del 1762, opera dello Stagnon. La parte terminale ospita un plastico della città di Torino nel corso delle operazioni di assedio e due bacheche contengono i reperti trovati nella scala di Pietro Micca e rinvenuti nel cisternone, pozzo presente nelle gallerie e profondo 23 metri.

Da ammirare il grande plastico rintrodotto la cittadella di Torino alla fine dell'assedio, da qui sono visibili tutti gli elementi fortificati che la componevano e, in particolare il lato investito e danneggiato il Mastio, unica costruzione ancora esistente.

Dal salone inferiore si possono raggiungere le gallerie sotterranee. Queste proseguono nella galleria "magistrale", un camminamento lungo e tortuoso che avvolgendo l'intera fortezza collega tutte le gallerie del livello alto.

Il museo civico Pietro Micca oltre a essere stato teatro della tragica fine di Pietro Micca, è il custode del sacrificio di centinaia di soldati. E solo il coraggio e l'imperativo di difendere la propria città può dar senso al coraggioso intervento che bloccò per sempre l'introduzione francese nel rocca posto piemontese.



Pianta della Cittadella di Torino - Biblioteca Nacional de Portugal

RUBRICHE

ALLIETARE LA MENTE... LE NOSTRE RECENSIONI

“Dieci Secoli di Medioevo”

Autore: Renato Bordone e Giuseppe Sergi
Ed: Piccola Biblioteca Einaudi - 2009 Torino
Prezzo di copertina € 26
Pagg. 415
(a cura di Paolo Cavalla)

Con questo numero del “Labirinto” vi vogliamo segnalare un testo che sotto le spoglie di un argomento che potrebbe apparire ai più abbastanza scontato, nasconde un’analisi innovativa e di facile consultazione non solo per gli specialisti del campo, ma anche per coloro che, per diletto, scavano nel passato alla perenne ricerca di risposte. Vengono infatti affrontati in questa sede argomenti molto accattivanti e spesso trascurati nelle pubblicazioni per il grande pubblico. Mi riferisco per esempio all’analisi delle dinamiche dei periodi di transizione: la trasformazione degli apparati statali e militari durante e appena dopo la fusione tra la civiltà romana e quella di origina barbarica, l’evoluzione in corso d’opera delle norme giuridiche, gli aspetti sociali e religiosi che si verificarono dalla fusione tra una cultura ancora politeista e una ormai profondamente segnata dalla presenza di norme ed istituzioni di stampo cristiano, il passaggio da un concetto personalizzato di stato costruito attorno alla figura di un capo carismatico a quello definito dalle norme giuridiche e dalla proprietà terriera, ecc..

Senza mai trascurare di gettare l’occhio sugli avvenimenti principali che caratterizzarono l’età di mezzo in tutto il bacino del mediterraneo (apogeo e declino dell’Impero bizantino, ascesa ed affermazione dell’Islam, sviluppi delle nuove invasioni dei cosiddetti “popoli in movimento” – come gli Autori definiscono i cosiddetti “barbari” -), ecco che una lettura snella e gradevole ci permette un entusiasmante viaggio verso la progressiva definizione dei particolarismi territoriali che determineranno poi la nascita degli Stati Nazionali all’inizio dell’età moderna. Gli Autori sottolineano a questo proposito il ruolo di spicco che giocarono i Franchi nel gettare il seme della nuova civiltà europea, che seppe nel corso dei secoli emergere e produrre il fondamento dei valori su cui vennero formulate le costituzioni dei moderni stati occidentali. Si legge a questo proposito: “Per le incorporazioni successive che resero enormi gli eserciti franchi, per la precoce e diretta conversione al cristianesimo, per l’elasticità delle soluzioni adottate, per essere promotori del più completo incontro latino – barbarico, i Franchi furono i protagonisti dell’alto medioevo: per questi motivi l’Europa divenne franca e non vandala, gota o alamanna.

E’ interessante altresì notare come gli Autori abbiano ritenuto fondamentale dedicare un capitolo a sé stante all’evoluzione del cristianesimo, prescindendo dalla quale non si giungerebbe ad una nitida visione dell’affresco medievale nella totalità del suo insieme. La Chiesa risulta infatti la naturale erede del sapere del mondo romano e rappresenta la continuità di quei principi giuridici che furono una delle peculiarità più esclusive della latinità. Ne risulta un appassionante viaggio che inizia con l’acquisizione di potere da parte dei vescovi e la formazione dei monasteri nelle prime fasi del medioevo, continua con la tutela imperiale bizantina e la successiva autonomizzazione con il conferimento della corona imperiale a Carlo Magno e termina con l’affermazione temporale dell’alto medioevo quando la lotta per le investiture prima e l’istituzione dell’inquisizione fecero della Chiesa uno dei poteri politici più forti della prima metà del II millennio. Sicuramente da gustare!!!



Per questi motivi sono da cercare nella Gallia franca – e non, come avrebbe potuto essere, nell’Italia gota – le tradizioni della civiltà europea.” Non si nasconde certo il periodo di crisi economica ed istituzionale che seguì alla caduta dell’Impero romano, ma si sottolineano le dinamiche economiche e sociali che maturarono nell’ambiente caotico dell’alto medioevo per sbocciare poi nella rinascita politica e culturale dell’epoca comunale e rinascimentale. Proprio nella chiara ed esaustiva disamina a trecentosessanta gradi dei passaggi intermedi che determinarono il rifiorire della civiltà occidentale sta forse il pregio più evidente di questo volume. Il lettore viene trasportato all’interno del clima politico e sociale che caratterizzò le diverse porzioni dell’occidente europeo nei momenti storici più significativi approfondendo ed assimilando i passaggi di quella trasformazione sociale e politica (incastellamento, feudalesimo, ecc...) che determinò lo sbriciolamento del potere centrale di epoca imperiale, sostituendolo ad un progressivo recupero capillare dal basso caratterizzato sì dall’adattamento delle istituzioni al nuovo assetto sociale, ma anche dall’introduzione di nuovi metodi di coltivazione o innovazioni militari maggiormente efficaci. Non a caso un buon terzo del volume è dedicato all’esposizione delle trasformazioni delle società medioevali e della loro economia.

CONFERENZE, EVENTI

ALLA RISCOPERTA DEL NOSTRO TERRITORIO

INIZIATIVA CULTURALE

“ANDAR PER MUSEI E MOSTRE”

Passeggiate culturali organizzate dalla Tavola di Smeraldo all'interno di Musei e Mostre in Piemonte.

11 Aprile 2010 Ore 10:30 “Cavalieri. Dai Templari a Napoleone Storie di crociati, soldati, cortigiani”

Reggia di Venaria (Torino). Ritrovo presso la Biglietteria Centrale: via Mensa 34 - Venaria Reale (Centro Storico a ridosso della Reggia) - *Riservato ai soci Unire Caselle Torinese*

01 Maggio 2010 Ore 10:30 “Un viaggio nell’oltremondano”

Museo Egizio, Via Accademia delle Scienze, 6 Torino. Ritrovo dentro il museo, all’ingresso della prima sala
NUOVA DATA

Iniziativa gratuita riservata ai soli soci. L’iscrizione, obbligatoria, potrà essere effettuata inviando via FAX (011-9989278) il modulo allegato, opportunamente compilato. Ogni partecipante dovrà preventivamente munirsi di biglietto di ingresso al museo/mostra a proprio carico. Le iniziative si svolgeranno soltanto con un minimo di 20 partecipanti. Per diventare soci, visitate il sito www.tavoladismeraldo.it

Caffè Letterari in Corte 2° Edizione “Simboli sacri, archetipi divini”

Caffè Time Out Via Umberto I n° 11 Volpiano (TO) Ore 21:00 **INGRESSO LIBERO**

Conduce le serate: Sandy Furlini

Giovedì 15 Aprile MOSÈ E L’ARCA DELL’ALLEANZA

Francesco Cordero di Pamparato, Federico Bottigliengo

Giovedì 29 Aprile SINDONE DESTINAZIONE TORINO: VIAGGIO AL CENTRO DEL MISTERO

Renzo Rossotti, Francesco Cordero di Pamparato, Katia Bernacci, Laura Audi

Giovedì 13 Maggio LA SACRA DI SAN MICHELE: UN ASPETTO DEL MEDIOEVO IN PIEMONTE

Roberto Chiaramonte, Francesco Cordero di Pamparato

Ostensione della Sindone + visita alla mostra di Arte Sacra: “Il Sepolcro vuoto” (Palazzo Barolo)

21 Maggio 2010 Pellegrinaggio a piedi da Volpiano. Su prenotazione, posti limitati
cell 3356111237

Torino Romana e Torino Medievale

18 e 25 Maggio 2010 S. Benigno C.se (TO) presso la Biblioteca Civica Ore 20:30
- Ingresso libero.

CONFERENZE A CURA DEL GAT (Gruppo Archeologico Torinese)

30 Maggio: Visita guidata a Torino (iniziativa gratuita ma su prenotazione: 347-6826305)

“Alla ricerca di Augusta Taurinorum e del Medioevo fra le vie di Torino”

A cura del Gruppo Archeologico Torinese

SEGNALIAMO

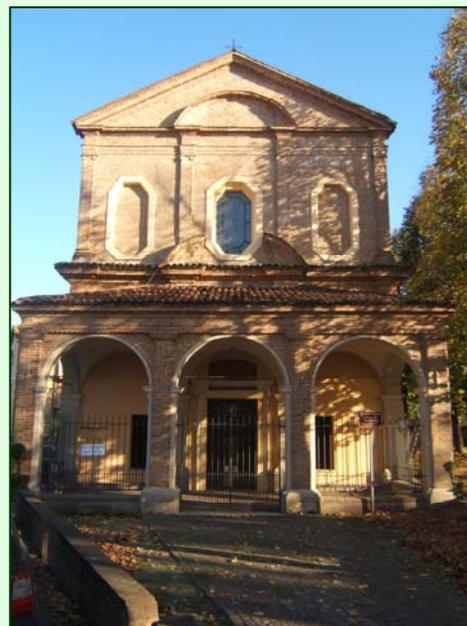
CONCORSO FOTOGRAFICO

“SGUARDI E ANGOLI DI VOLPIANO E SAN BENIGNO CANAVESE”

Per avvicinarci maggiormente ai nostri luoghi, entrare nei particolari e poter condividere immagini e scorci magari poco noti, la Tavola di Smeraldo organizza un concorso fotografico che ha per soggetto i Comuni di Volpiano e San Benigno Canavese. I termini particolari del concorso verranno presto resi noti.

Generalità:

- Ente Promotore: Circolo Culturale Tavola di Smeraldo
- Patrocini richiesti: Comuni di Volpiano (TO) e San Benigno Canavese (TO)
- Collaborazioni e Partnership: Gruppo Amici del Passato (Volpiano), Associazione Città Viva (Volpiano) , Unire di Volpiano, Associazione Amici di Fruttuaria di San Benigno Canavese.
- Partecipazione: gratuita, iscrizione obbligatoria
- Prevista una mostra delle fotografie in gara e premiazione pubblica durante “Volpiano Porte Aperte” il 6 Giugno 2010
- Soggetti: inquadrature inerenti il territorio, paese o periferia, dei Comuni di Volpiano e San Benigno C.se



Cappella di San Rocco. Volpiano (TO)
Foto di Katia Somà. 2006

Chi fosse interessato può scaricare il bando da
www.tavoladismeraldo.it

SCADENZA sabato 22 Maggio 2010

Il concorso è organizzato con la collaborazione e supervisione di Marco Costa, fotografo professionista di Volpiano (TO), il quale ha dato piena disponibilità nella realizzazione dell'evento.



COME ASSOCIARSI alla Tavola di Smeraldo

Possono iscriversi al Circolo solo i maggiorenni (Art 4 dello statuto) Per le attività destinate ai soli soci, i minorenni interessati potranno partecipare solo se accompagnati da uno o più genitori che siano soci ed in regola con la quota associativa. Non sono previsti accompagnatori NON soci. (Deliberazione del CD del 28-12-09)

- 1) Collegati al sito www.tavoladismeraldo.it nella sezione “ISCRIVITI”
- 2) Leggi lo Statuto Associativo
- 3) Scarica il modulo di iscrizione e compilalo in tutte le sue parti
- 4) Effettuare il versamento tramite bonifico bancario Unicredit Ag. di Volpiano (TO) Via Emanuele Filiberto
IBAN IT85M0200831230000100861566
- 5) Invia per posta prioritaria o consegna a mano copia del bonifico con il pagamento avvenuto + modulo di iscrizione debitamente compilato a "Circolo Culturale Tavola di Smeraldo c/o Dr S. Furlini Via Carlo Alberto n°37 Volpiano (TO), 10088".
Oppure invia il tutto via FAX: 011-9989278

